

La Conferenza di N. Barbato

AL PAVILLON HALL

Non sacrifichiamo ad un abusato luogo comune quando diciamo che la conferenza Barbato era qui vivamente attesa da tutta la nostra colonia proletaria. Il nome del Barbato non sa, nella memoria dei lavoratori nostri, disgiungersi dal ricordo quasi eroico dell'atteggiamento superbo che, imperversando la bestiale reazione Pellousiana, il Barbato assunse dinanzi ai tribunali giberi nel 1894; e nell'anima proletaria—cui si nega così leggermente ogni attributo etico e civile—il senso estetico è così vivo, la religione del coraggio così profonda che tutti gli aspetti della successiva azione del Barbato, obliqua incoerente infelice talvolta, passano in seconda linea e della sua natura varia e complessa non si ricorda che il gesto temerario di sfida, non si ama che l'eroe.

Ed a veder l'eroe molti ci tenevano, molti a riudire la parola che in faccia ai pretoriani della borghesia aveva gridato le audacie livellatrici del nuovo diritto umano ci tenevano anche più.

Ma dell'ansia generale è una ragione più positiva anche se di carattere puramente locale. L'ambiente è qui irto di assidue competizioni di parte: socialisti ed anarchici non lasciano a Barre alcun rifugio agli indifferenti: chi ha un cervello, un pensiero, un'aspirazione deve scegliere il suo posto di battaglia, tenerlo e difenderlo con energia sotto la vigilanza di un controllo spietato, nemico di ogni doppiezza di ogni ambiguità di ogni ipocrita pudore, che ha le sue asprezze selvaggio, i suoi furori settarii, ma è nello stesso tempo uno dei più energici fattori d'educazione politica e di cultura morale.

La conferenza e l'azione anarchica sono qui controllate dal pubblico, dalla discussione, dalla critica, dall'azione socialista e, viceversa, nessuna affermazione, nessun atteggiamento, nessuna conferenza socialista sfugge alla critica, al controllo, al contraddittorio anarchico. Ci sono passati tutti: Ronzani e Gori, Malatesta, Calcagno, Galleani, Petriella: ci doveva passare anche il Barbato, il Barbato che nella previsione degli energumeni settarii—i quali del valore etico di una dottrina giudicano esclusivamente dalla superiorità dialettica ed oratoria dei suoi apostoli—doveva qui apparire corrusco come una specie di Arcangelo Gabriele a trarre una buona volta la rivincita delle periodiche mortificazioni inflitte ai guerrieri del parlamentarismo, a fare una buona volta piazza pulita della ringhiosa ed ostinata marmaglia anarchica.

Per questo, ad onta della pubblicità scarsissima, al Pavillon Hall c'era un discreto pubblico la sera del 25 gennaio scorso. E, come era facile supporre, non ne fu niente.

Il Dottor Nicola Barbato che parla con una calma invidiabile, ripudiata la paternità di certe idee temerariamente attribuitegli da un giornale di Paterson, ridisse placidamente la conferenza sul SOCIALISMO che egli tenne già a Philadelphia, a Newark, a Paterson, a New-York ed in altri centri operai del New-England, una conferenza un poco unilaterale nel fondo ma rigorosamente storica, lontana le mille miglia dalle sobillazioni rivoluzionarie come dalle affermazioni piagnucoli e dagli urti polemici, una conferenza in cui la dottrina socialista inorridita, diremo così, dall'esperienza storica, anchilosata dalle riserve, più amica dell'oggi che del domani, si rode in quest'unica preoccupazione: disarmare il misonismo conservatore delle classi dirigenti e predisporre al fatale divenire della società socialista.

Perché, in sostanza, la conferenza del Barbato si può riassumere in questo teorema: tutto muta e la borghesia deve pur rassegnarsi a veder mutato l'istituto della proprietà; tutto è mutato nel cosmo e nella vita, i lavoratori non devono quindi disperare, l'avvenire darà loro la redenzione.

Così vuole il determinismo storico il quale non è che la risultante dell'esperienza storica. E questo determinismo storico, il quale non vuol essere inteso nel suo senso metafisico escludente la volontà, è proprio quello che ci permette di bene sperare dell'avvenire del proletariato giacché ci dimostra che l'istituto economico è soggetto alle stesse

leggi di trasformazione che dominano il cosmos.

La terra non fu sempre così com'è ora: fu dapprima un ammasso di gaz, il raffreddamento ha favorito il processo di incrostazione e sulla crosta terrestre opera lenta e inavvertita di secoli noi abbiamo visto apparire le prime forme di vita, i vegetali. E questo non diciamo noi socialisti, questo ha stabilito la stessa scienza borghese. Così l'uomo non fu sempre quale oggi è. Nacque nudo ed inerme, visse cercando bacche e ghiande alla foresta, pesci alla riviera, ed evolvendo dalle forme primitive alle superiori è giunto al suo stato attuale di sviluppo.

Nei campo sociologico noi osserviamo lo stesso processo. Dalla proprietà che fu dapprima diritto intangibile di usare e di abusare delle cose proprie—e non devesi dimenticare che fu tempo in cui anche il proletariato fu cosa e fu posseduto e che la schiavitù come fenomeno naturale ineluttabile trovò nei più illustri pensatori dell'epoca la sua sanzione—noi siamo oggi pervenuti alla concezione della funzione sociale della proprietà.

Il principio intangibile si è dunque smezato col cadere della schiavitù ma la civiltà non cadde, essa giunse anzi a sancire che la proprietà in sé è ben poca cosa, che suo ufficio è di soddisfare alla pluralità dei bisogni umani. Così al l'antico proprietario noi abbiamo visto sostituirsi, frutto del mutare di criteri, il borghese filantropo.

Non ci dicono più oggi: noi siamo i padroni, i privilegiati, gli eletti di dio—qualche povera mente malata parla veramente ancora dei forti, dei superuomini, ma è roba da manicomio—ed all'infuori di noi non v'è diritto né vita; ci dicono oggi: sta bene, avete il diritto alla vita, alla scuola, alla salute, al voto, alla tutela della maternità, al riposo, all'assistenza nella vecchiaia, alla protezione contro l'infortunio.

Noi abbiamo dunque, in luogo del bico diritto proprietario di un dì, il riconoscimento nei codici borghesi del diritto al proletario di vivere umanamente.

Che cosa dobbiamo a questo punto fare noi socialisti ed anarchici?

Noi possiamo confonderci coi lavoratori per intanto e dire a loro: poiché il borghese riconosce che la proprietà deve contribuire a dare all'uomo le condizioni del viver libero, che la proprietà ha una funzione sociale, che il criterio di questa funzione non bisogna cercarlo nel diritto capitalista ma nei bisogni sociali, il posto che socialismo ed anarchismo ti assegnano, proletario, schierandoti contro l'istituto della proprietà privata, è il posto della scienza e della storia.

La scienza e la storia sono con te, irrobustisci la tua volontà alla scuola dell'osservazione e dell'esperienza e cammina con noi socialisti, con noi anarchici, con noi sovversivi all'abolizione della proprietà privata.

L'osservazione ti dirà che un principio di dissoluzione si manifesta già in cotesto superato istituto della proprietà individuale; che quando ad innalzare il profitto la proprietà è costretta a far mancare la merce al mondo, od a lasciare sulla strada centinaia di migliaia di lavoratori, **quando cioè la proprietà sociale non aumenta la produzione, sociale e la bancarotta.**

Qui bisogna che anarchici e socialisti sappiano dire la parola vera della redenzione, la parola che illumina ed irrobustisce la coscienza proletaria, la parola che interpreta il conflitto degli interessi sociali e chiama i lavoratori alla **lotta di classe**, dimostrandogli che i loro interessi sono opposti a quelli del proprietario, della classe borghese.

Come si può parlare d'armonia e d'alleanza tra il proletariato che sul mercato delle braccia vuole cinque ed il borghese che gli vuole dare uno?

Il parlar d'armonia è un assurdo, la lotta di classe è antica quanto la specie umana, l'inventammo forse noi? Noi dobbiamo unicamente adoperarci che essa sia ora conscientemente condotta e che sia basata sulla organizzazione ed all'azione operaia. Le attuali organizzazioni di mestiere americane ed inglesi deviate dall'assurdo di una possibile armonia tra capitale e lavoro non sono che vivai di egoisti, fabbriche di crumiri; non parliamo poi delle cosiddette associazioni italiane di mutuo soccorso che coi loro presidenti e notari, le loro bandiere ed i loro santi trapiantano qui il medio evo con tutti i suoi gretti pregiudizii di campanile.

In conclusione: la necessità storica impone la redenzione del proletariato; i mezzi che ad affrettarla sono a nostra disposizione si riassumono nella necessità di irrobustire

la volontà e la coscienza dei lavoratori così che essi sappiano sul terreno della lotta di classe, fatto tesoro di tutti i mezzi offerti dall'ambiente, conquistare la loro emancipazione.

Questo io penso..... se qualcuno ora vuol muover obiezioni io mi tengo a disposizione dell'uditorio.

È da premettere che nella sua prolusione polemica, rintuzzando le arbitrarie interpretazioni del Fumagalli, il Barbato aveva esplicitamente manifestata la sua riluttanza ai contraddittorii tra socialisti ed anarchici:

I contraddittorii lasciano nel maggior numero dei casi, se non nella totalità, il tempo che trovano, i socialisti che vi intervengono tornano a casa socialisti, gli anarchici anarchici. Tornerebbe forse più efficace e più utile una serena esposizione delle due dottrine, spogliata di ogni carattere e di ogni acredine polemica. Quando la discussione assume carattere di pugilato v'entra di mezzo l'amor proprio, l'orgoglio di voler prevalere, ed il contraddittorio si riduce ad un bisticcio, ad un perditempo mentre c'è tanto, tanto da fare.

Questa riluttanza del Barbato alla discussione appare anche più manifesta nel contraddittorio che si apre subito con una domanda del compagno Cavalazzi il quale chiede che cosa pensi in genere il Barbato dell'anarchia e degli anarchici, che cosa pensi poi dei socialisti che usano la parola anarchia come sinonimo di confusione e di disordine.

Barbato risponde che si rifiuta di definire l'anarchismo: hanno prestato a lui idee troppo diverse da quelle che ha per voler correre lo stesso rischio di prestare agli avversari idee diverse da quelle che realmente possono avere. Egli ha detto che cosa intende per socialismo, lascia agli anarchici definire che cosa intendono per anarchia. Quanto a coloro che scambiano l'anarchia colla confusione e col disordine, essi sono degni di compatimento quando cedono inconsultamente ad una consuetudine volgare: deplora sinceramente e vivamente coloro che lo fanno con maligna settaria premeditazione.

Crolla vorrebbe sapere con quali mezzi, secondo il Barbato, potranno i lavoratori attingere la loro emancipazione economica.

Barbato: con tutti i mezzi! con tutti i mezzi a nostra disposizione nessuno escluso. Accenna all'attuale movimento russo in cui pochi eroi sacrificano la libertà e la vita per realizzare una finalità politica borghese che non sarà neppure — si sperda l'augurio! — una repubblica democratica; e ne deduce che noi siamo dalla necessità costretti a servirci di **mezzi che in se non sono buoni: la lotta di classe, il parlamento.**

La lotta di classe può parere un non senso per noi che vogliamo ed avremo una società in cui ogni distinzione di classe sarà cancellata; ed il parlamento pure, giacché noi sappiamo che ogni forma parlamentare sparirà nella società da noi vagheggiata: ma è forza ricorrervi, pur avendo sempre netta la visione del bene scarso che da tali mezzi ci possono venire senza illuderci sulla loro portata. Così se noi crediamo che il riconoscimento giuridico del nostro diritto sia una garanzia, un bene, se noi crediamo che l'azione parlamentare educi la massa allo studio ed alla gestione della produzione che dovrà un giorno assumere e regolare, ci guardiamo bene dall'infondere nelle masse il pregiudizio che noi diverremo un giorno maggioranza in parlamento e che conquistati i pubblici poteri trasformeremo con una dittatura proletaria la società borghese in società socialista.

Chi ci prestasse idee simili direbbe una carbelleria.

Prima che noi siamo maggioranza in parlamento, prima che noi abbiamo conquistato i pubblici poteri la proprietà individuale sarà abolita.

E'altra carbelleria direbbe chi ci prestasse l'intenzione di fare in parlamento opera legislativa. Ma che leggi e legislatori in parlamento non si fa nulla se non forse qualche lieve ed insignificante scalfittura.

Cavalazzi chiede allora a Barbato perché avendo dell'azione parlamentare un criterio così povero, l'adotti ed in parlamento ci vada, e se egli sia collettivista o comunista.

Barbato risponde che non crede di dover sposare alcuna formula giacché ogni ideale ipotetica sull'avvenire non può essere che parto più o meno geniale della fantasia di ciascuno non frutto di esperienza e di deduzioni storiche. Ma ricusando ogni omaggio alle formule sente di dover ripudiare come

borghese i postulati del collettivismo che assegnano in una società emancipata a ciascuno secondo il suo lavoro.

Quanto all'altra domanda del Cavallazzi egli crede che rispondendo si ripeterebbe; l'opera dei socialisti in Parlamento non è che una delle tante forme dell'attività del partito; ma sarebbe male coltivare un particolare disdegno per le legghine giacché il riconoscimento nelle leggi borghesi di certi diritti proletarii ha sempre un innegabile valore. Se oggi io posso dichiararmi libero pensatore e sottrarmi ai così detti doveri religiosi e non andare in chiesa senza incorrere nelle sanzioni penali dell'inquisizione e nell'ira inconsapevole delle plebi, si è perché questo mio diritto è riconosciuto nella legislazione borghese, garantito da un articolo dello Statuto. Se ciò non fosse il prete mi riafferrebbe ed il popolo incosciente mi abbandonerebbe stupidamente al suo ufficio e al rogo.

Del resto si verifica precisamente quello che io dicevo poc'anzi sull'assoluta inutilità dei contraddittorii: noi ci bisticciamo per dei nonnulla giacché noi e voi miriamo egualmente all'abolizione della proprietà privata e la differenza tra noi si riduce in fondo in fondo a questo: che voi ripudiate la lotta parlamentare, e secondo noi a torto, mentre noi accogliendo tutti i mezzi d'azione che l'ambiente ci offre l'adottiamo—e si capisce perché del resto saremmo anarchici—ed abbiamo forse torto anche noi nel senso che né gli uni né gli altri abbiamo ancora l'esperienza storica necessaria ad un equo giudizio in proposito. È da notare ancora che della maggiore o minore efficacia di un dato mezzo di lotta non si deve giudicare dalle conseguenze immediate; bisogna aspettare e riservare saggiamente ogni giudizio. Quindi noi ci limitiamo a dire, poiché fin qui ci sorregge la documentazione storica e l'induzione scientifica: sul terreno della lotta di classe noi vogliamo l'abolizione della proprietà privata con ogni mezzo.

Cavalazzi: Con ogni mezzo; dunque colla violenza ove sia d'uopo?

Barbato: Ma sicuro! anche colla violenza, colla pietra focaia o col cannone, con tutti i mezzi.

A questo punto il compagno Galleani domanda la facoltà di muovere qualche obiezione al Barbato che acconsente subito ed il contraddittorio continua... ma sulla Cronaca, che ha scarso spazio disponibile, il resoconto sarà continuato al prossimo numero.

Tra libri e giornali

La salute e' in voi! è un opuscolo di propaganda pratica che non avrà la simpatia degli evangelici i quali sperano nel miracolo della transubstanziazione della coscienza anarchica e aspettano, buddisticamente, dal miracolo la redenzione; ma ha tutte le simpatie nostre ed avrà, senza riserve, quelle degli audaci e dei coscienti i quali pensano che alla formazione delle coscienze ed all'educazione dell'intelletto siano condizioni indispensabili la libertà e la sicurezza anzitutto della vita, e che a trasformare gli schiavi dell'epoca no tra in cittadini della città umana bisogna anzitutto rompere il bavaglio, abbattere i gioghi, distruggere le bastiglie della presente tirannide economica e politica.

A noi pare ancora che questa degli anonimi compagni editori sia opera preziosa d'opportunità, di tattica e di logica.

A che cosa grideremmo noi costantemente al proletariato: ribellati! insorgi! distruggi! se i mezzi di rivolta, di insurrezione e di distruzione poi non sappiamo dargli; e perché lacrimeremo le vittime di tutti gli eccidi proletari se la maggior parte delle responsabilità di quelle stragi è in noi che sobbilliamo, arriamo il cervello e la coscienza senza armare il braccio e l'audacia?

La salute e' in voi! arma di consigli positivi e di formule che valgono tutti i walterly di Debenedetti, di Centanni e di Basilio, che valgono tutta l'artiglieria dei Bava Beccari, e sono formule semplici, pratiche, impeccabilmente scientifiche e sperimentali.

È un compito onesto di volgarizzazione, è un compito onesto di rivoluzione che la Salute e' in voi! assolve e noi non sappiamo che applaudir di gran cuore.

I compagni editori ne hanno messe parecchie copie a nostra disposizione e noi le mettiamo in vendita a 25 soldi; chi desidera l'opuscolo, che è anche un gioiello tipografico, si rivolga alla nostra amministrazione.